

## *Festa della dedizione della Cattedrale di san Feliciano, 23 settembre 2012*

Fratelli carissimi, la festa della dedizione della Cattedrale di San Feliciano si configura come una sorta di atrio dell'Anno pastorale e, insieme, come un vero e proprio portale dell'Anno della Fede, che nella nostra Chiesa particolare chiuderà la Vista pastorale e segnerà l'inizio del III Centenario dell'incoronazione del simulacro della Madonna del Pianto. Questa felice congiuntura non ha le caratteristiche di una sovrapposizione di iniziative, ma si presenta come un intarsio di appuntamenti di grazia, come occasione provvidenziale per ravvivare "la gioia di essere uniti con Cristo nella Chiesa".

Il brano evangelico appena proclamato presenta i discepoli a bordo di una barca distante già molte miglia da terra e agitata dalle onde: "il vento infatti era contrario" (cf. *Mt* 14,22-33). La barca rappresenta la Chiesa costruita da Cristo e guidata dagli Apostoli. Il Signore, salito sul monte a pregare, raggiunge i discepoli camminando sul mare; essi, sconvolti, iniziano a gridare dalla paura, ma Gesù li rassicura: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!" (*Mt* 14,27). Pietro, senz'indugio, avanza una richiesta esagerata e pretestuosa: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque" (*Mt* 14,28). Il Signore accoglie prontamente la sfida e Pietro inizia a camminare sulle acque, che formano sotto i suoi piedi come una lastra di ghiaccio fino a quando i suoi occhi restano ancorati a quelli del Signore. Vedendo che il vento è forte, Pietro si impaurisce e inizia ad affondare, ma trova la forza di gridare: "Signore, salvami!" (*Mt* 14,30). Gesù riceve subito l'SOS, afferra saldamente Pietro, lo prende all'amo della propria mano e gli dice: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (*Mt* 14,31).

Il severo monito che il Signore rivolge a Pietro ci tocca da vicino, ci riguarda! Sono parole dirette anche a me che più di ogni altro avverto la forza del vento contrario della frammentazione. Sono parole che denunciano il carattere "invisibile e irrilevante" della nostra testimonianza di fede, "poco radicata, poco personale, poco disposta a misurarsi con le esigenze più vere del Vangelo". Sono parole a cui non possiamo resistere né controbattere se non facendo appello all'invocazione che la liturgia pone sulle nostre labbra immediatamente prima della Comunione eucaristica: "Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace". Grande è la forza evocativa di questa supplica che, nella nobile semplicità della formula rituale, viene in soccorso alla nostra debolezza, ravvivando la serena fiducia che la Chiesa, "comunità di peccatori e luogo di grazia", è il Corpo di Cristo. È Lui il "fondamento immutabile" (cf. *1Cor* 3,11) che mantiene la sua coesione interna e ne sostiene la missione di "sacramento universale della salvezza". La Chiesa nasce dalla comunione e cresce con la missione, non per affermare se stessa ma per essere fedele al suo Sposo e Signore.

Fratelli carissimi, muovendo dalla consapevolezza che “la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (*Rm* 10,17), alla vigilia dell’Anno della Fede avverto l’esigenza di richiamare l’attenzione di tutti su un obiettivo che ho indicato sin dal mio arrivo in Diocesi: “assimilare ogni giorno la parola di Dio nella preghiera”. Come la qualità della fede è il frutto maturo dell’accoglienza riservata alla Scrittura, così la debolezza della fede dipende dal distacco dalla Parola o da un contatto superficiale con il Vangelo. Nutrirsi delle Scritture è per la Chiesa il compito primo e fondamentale per divenire comunità capace di evangelizzare. Sento incalzante l’esigenza di ribadire che la “nuova evangelizzazione” deve guidare tutta l’azione pastorale, ma questo orientamento non potrà essere seguito senza “dimorare nelle Scritture”, come raccomanda la costituzione conciliare *Dei Verbum*. La Chiesa si *ringiovanisce* e si *rinnova* nella misura in cui rimane fedele alla sua vocazione di “discepola della Parola”.

In questo orizzonte si pongono le scelte che dobbiamo compiere, guardando lontano oltre le contingenze. La conclusione della Visita pastorale si offre come momento favorevole per compilare una tabella di marcia per gli anni a venire. L’Anno della Fede è occasione propizia per osare una nuova partenza, individuando con lungimiranza gli obiettivi da raggiungere e con concretezza gli strumenti da adottare. L’Assemblea diocesana ne ha richiamati alcuni: convertirsi ad una vita cristiana semplice, fatta di cose essenziali, scarna di retorica; riscoprire il cammino di fede come processo di trasmissione del Vangelo e non di mera traduzione; rigenerare le forme della partecipazione ecclesiale, sollecitando i fedeli a “vivere da laici nella Chiesa e da cristiani nel mondo”, resistendo alla tentazione di appartarsi in sacrestia o di mimetizzarsi nella società. “L’essere cristiano – avverte Benedetto XVI – non è una specie di abito da vestire in privato o in particolari occasioni, ma è qualcosa di vivo e totalizzante”.

“La gioia del Signore è la vostra forza” (*Ne* 8,10): questa solenne formula di benedizione, con cui il governatore Neemia – dopo la lettura del Libro della Legge – invita il popolo d’Israele a non rattristarsi, raggiunge la nostra assemblea, che oggi ha la gioia grande di partecipare al rito di ammissione tra i candidati all’Ordine sacro di Simone Marchi, della Parrocchia di S. Maria Infraportas. A giudizio dei maestri responsabili della sua formazione, che hanno reso buona testimonianza, Simone è pronto a rispondere alla chiamata del Signore con le parole del profeta: “Eccomi, manda me!” (*Is* 6,8). Carissimo Simone, la nostra Chiesa particolare, assetata di vocazioni al sacerdozio ministeriale “come terra arida senz’acqua”, accoglie con gioia il tuo proposito: “Dio porti a compimento l’opera che ha iniziato in te”. Il Signore conduca al largo i tuoi passi e nel tuo *Eccomi* ci faccia ascoltare l’eco delle parole rivolte agli apostoli sul mare in tempesta: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!” (*Mt* 14,27). Il tuo generoso impegno ci fa meritare il severo monito toccato in sorte a Simon Pietro: “Uomo di poca fede, perché hai lasciato entrare in te il dubbio?”.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*